

# Il Quotidiano Cultura

Dal dio Mitra al culto del Sole, al fuoco, alle torce ('ndocce), presenti nella tradizione agnone di  
della 'Ndocciata. Per lo studioso Mauro Gioielli i riti natalizi molisani sono "pagani"

*Se il Natale è festa principale  
del Cristianesimo  
e, nel Molise, essa è ancora oggi  
celebrata con spettacolari riti ignei,  
si può affermare che la nostra etnia  
è tra le più "pagane" d'Italia.  
I Molisani sono gli ultimi,  
autentici adoratori del Fuoco (M.G.)*

**di Mauro Gioielli\***  
Mitra, figlio del Sole e  
Sole egli stesso, stringeva  
sempre in mano una torcia.  
La sua torcia era luce. La  
sua torcia era calore. Solo  
la torcia di Mitra rendeva  
gli uomini liberi e felici; il-  
luminava le loro menti, scal-  
dava i loro cuori, indicava  
loro la strada da percorre-  
re.

È questa la sintesi di un  
antichissimo racconto miti-  
co legato ai culti mitrai.  
Mitra è il dio pagano che sta  
all'origine della figura di  
Gesù e del nostro Natale.  
Secondo una cripto tradizio-  
ne mediorientale, Mitra, di-  
vinità iraniana della luce, fu  
partorito da madre vergine,  
nacque tra gli armenti in una  
grotta (non a caso, i *mitrei*,  
cioè i suoi santuari, erano  
inizialmente grotte natu-  
rali), visse 33 anni, si sacrifi-  
cò per salvare l'umanità.  
Tutto ciò, molti secoli pri-  
ma di Cristo.

**Il Sole Invitto.** A Mitra si  
dedicava un'importante fe-  
sta ciclica: quella del solsti-  
zio d'inverno (*solis statio*, la  
sosta del sole). A dicembre,  
alcuni giorni dopo che il  
sole era giunto alla sua mi-  
nima altezza nell'emisfero  
nord, si celebrava il *Dies  
Natalis Solis Invicti* (giorno  
della nascita del sole invit-  
to) che coincideva con il  
momento in cui l'astro ful-  
gente, dopo il massimo de-  
clino, aveva da poco ripe-  
so la sua ascesa celeste. Tale  
momento "critico" è quello  
in cui si comincia a per-

cepire concretamente l'eli-  
nascenza stagionale.

Dalla Persia, dopo secoli, il  
mitraismo giunse nell'antica  
Roma, dove rivestì soprat-  
tutto una valenza militare (*reli-  
gio militis*). In epoca imperia-  
le, ebbe grande diffusione, poi  
cominciò a soffrire la concor-  
renza del Cristianesimo. Fin-  
ché, pian piano, il culto paga-  
no fu del tutto soppiantato  
dalla nuova religione.

Il sacro giorno della  
[ri]nascita del Dio Sole ave-  
va valore magico, propiziato-  
rio e simbolico, poiché la Stel-  
la Invitta rappresentava sia la  
luce da contrapporre alle te-  
nere delle lunghe notti inver-  
nali sia il calore che doveva  
scaldare le fredde giornate  
cheimerine. Il Cristianesimo  
riuscì a trasferire a sé tali  
pratiche religiose, modificando  
la "nascita del sole"

con la  
"nascita  
di Cri-  
sto", e la  
"luce so-  
lare" con  
la "luce di-  
vina del Fi-  
glio di  
Dio". Il sin-  
cretismo si  
compi lenta-  
mente, finché  
la notte tra il  
24 e il 25 di-  
cembre, cioè la  
*nox postsolsti-*

ziale che  
coincideva con l'occasione in  
cui ormai da secoli si festeg-  
giava una luminosa genesi  
astrale, divenne anche la not-  
te della nascita del nostro Dio.



## Gli ultimi adoratori del Fuoco



*Due immagini  
della 'Ndocciata  
al Vaticano*

Infatti, la data della [presun-  
ta] natività di Cristo è scon-  
osciuta. Neppure i Vangeli la  
segnalano con precisione,  
anzi Luca allude a circos-  
tanze che fanno pensare ad un

periodo diverso da quello in-  
vernale. Solo nel IV secolo si  
consolidò la tradizione di fe-  
steggiare il Natale di Gesù il  
25 dicembre. Tale giorno, in  
realtà, è una data convenzio-

nale, scelta, come detto, in  
ragione di passaggi ciclici sta-  
gionali e frutto d'un processo  
sincretico.

**La torcia di Mitra.** Mitra  
era identificato con la *vis so-  
lare*, con la *lux invincibile*.  
L'elemento simbolico che fu  
scelto per identificare una tale  
divinità era l'unico che pote-  
se raffigurare concretamente  
il sole: il fuoco quale elemen-  
to terrestre che possiede, insie-

me, le due qualità solari: luce  
e calore. Ecco, quindi, che  
l'attributo iconografico di  
Mitra divenne — come narra  
il mito — la torcia; e sovente,  
una fiaccola era sufficiente da  
sola a rappresentare il dio. Il  
fuoco e le torce, dunque, era-  
no l'essenza fondamentale  
delle celebrazioni della festa  
del Sole Invitto.

**Le torce molisane.** In modo  
ultra significativo, le torce —

che nel linguaggio locale  
sono dette 'ndocce (da tor-  
cia, appunto, vocabolo cor-  
rotto in 'ntorcìa, 'ndorcìa, e  
infine 'ndoccia) — sono  
l'elemento caratteristico dei  
culti natalizi molisani. Nel  
la nostra regione sopravvi-  
ve, in forma quasi pura e in-  
contaminata, l'aspetto mi-  
traico dei riti solstiziali. Nel  
Molise, tali feste conserva-  
no — con le opportune lette-  
re in chiave "contempora-  
nea" — quanto di più arcaico  
e primordiale ci sia nei  
cerimoniali ignei dell'odier-  
no Natale. Ad Agnone, Ora-  
tino (qui il falò è denomina-  
to *flagia*, probabilmente  
dal latino *facula* — piccola  
fiaccola, torcia) e negli altri  
centri che conservano rituali  
analoghi (Acquaviva Colle-  
croce, Bagnoli del Trigno,  
Belponte del Sannio, Cas-  
telverrino, Filignano, Mon-  
tefalcone nel Sannio, Pesco-  
penntarato, Pietrabbondante,  
Roccavivara, Poggio Sanni-  
ta, Pietracupa, Sant'Angelo  
del Pesco), ci si abbandona,  
ancora oggi dopo millenni,  
alla adorazione del fuoco.  
Gesù Bambino c'entra poco  
o nulla. È figura sovrappo-  
sta.

Nello svolgimento dei riti  
popolari del Natale molisa-  
no non s'è mai concretizza-  
to compiutamente il sincreti-  
smo che tende a cancella-  
re il pagano Dio Sole surro-  
gandolo col Nuovo Sole cri-  
stiano.

*\*antropologo molisano, stu-  
dioso di tradizioni popolari*